

# Una “mossa” per il Regno di Dio!

di GAETANO BORGIO

popoliemissione@missioitalia.it

**Q**uando raccolgo l'opportunità di incontrare le missioni poste agli estremi confini del mondo, mi nasce il desiderio di trovare spazi per fermare passi e cuore, per poter contemplare ancora uomini e donne che amano terre così lontane, spesso insignificanti, a volte perfino sconosciute. Nonostante tutto, le loro parole possono diventare però piccole finestre per le nostre comunità cristiane, spesso ripiegate su stesse, come se il Regno di Dio non fosse più la loro ricerca principale, troppo concentrate a conservarsi e a salvaguardare i propri confini ecclesiali “occidentali”. Per grazia o per fortuna, il libro della missione non esaurisce ancora il suo racconto: quante pagine ancora belle possiamo scorgere che ci comunicano una Parola eternamente viva, che sconvolge e converte, che abbraccia e ama ogni uomo di buona volontà, che s'incarna in gesti di una carità profondamente evangelica e libera da burocrazie, fino ancora a dare la vita!

Oggi apro il mio atlante dei viaggi e delle conoscenze in un estremo confine dove si trova la Papua Nuova Gui-

nea. Qui trovo suor Caterina Gasparotto, originaria di Marostica, un bellissimo paesino collinare della provincia di Vicenza, famoso per le sue mura medioevali, conosciuto perché all'interno c'è una scacchiera gigante e si giocano simpatiche partite a scacchi a cielo aperto.

## Suor Caterina, come nasce la tua vocazione e perché proprio la missione nella tua vita?

«A 27 anni, per la prima volta, ho conosciuto Gesù. Intuire di essere stata pensata e amata da sempre senza doverlo meritare, scoprire che c'era un sogno di Dio per me è stato l'inizio di una nuova vita. Non è stato facile guardare con onestà i miei limiti, smettere di ragionare troppo e lasciare spazio all'azione dello Spirito Santo che da allora non ha mai smesso di stupirmi. Non cesserò mai di rendere grazie a Dio per aver messo sulla mia strada dei sacerdoti che hanno avuto il coraggio e la tenacia di lottare per me e con me. Direi che la missione ha scelto me. È stato come ripartire da zero, con poche sicurezze. Ma ho compreso che proprio in Paesi così diversi dal mio, mi era data l'opportunità di crescere nella fede».



**La congregazione a cui appartieni è molto giovane ed è più libera dalle tante esigenze e necessità. Quali è lo stile e gli obiettivi che state modellando?**

«La nostra è una piccolissima congregazione appena germogliata. È stata fondata solo 18 anni fa da padre Alvisè Bellinato, religioso della congregazione delle Scuole di Carità. Ci ispiriamo al carisma che i venerabili fratelli Antonio e Marco Cavanis hanno lasciato in dono alla Chiesa: essere madri di bambini e giovani attraverso l'educazione di mente e >>>



Allen, autista tutto fare con la famiglia.

cuore. Dovunque il Signore ci invia, cerchiamo di essere prima di tutto un esempio, vivendo la vita comunitaria in spirito e verità. La nostra piccola storia ci ha insegnato a vivere uno spirito di gratitudine e riconoscenza, rimanendo aperte alle sorprese del buon Dio».

**Il viaggio per arrivare in Papua Nuova Guinea è impegnativo e non ci sono solo scenari di bellezza infinita. La vita che incontri, suor Caterina, ti chiede molte fatiche e non solo contemplazione...**

«È vero, ci sono paesaggi mozzafiato, una natura incontaminata. Lo sguardo diventa contemplativo non solo di queste bellezze ma anche dei giovani e dei bambini forgiati dalla sofferenza. Loro mi hanno aiutato a intravedere cosa significa lottare per sopravvivere. Assieme alla grande famiglia che si è creata attorno alla missione, sono diventati i miei compagni di cammino. Gomito a gomito abbiamo affrontato situazioni difficili da raccontare. Insieme abbiamo riso e pianto, sperato e lottato, pregato e

bussato alle porte del cielo, crescendo nella fede e nella speranza di un futuro diverso per la gente di questo angolo di mondo. Le persone sono la più grande ricchezza e il regalo più bello. Le fatiche sono molte. La più grande è per me il senso di impotenza di fronte alle sofferenze dei bambini e delle donne. C'è ancora molta violenza in Papua e tante ingiustizie causate dall'ignoranza, dalla miseria e mancanza di educazione».

**I primi missionari sono arrivati in Papua poco più di 130 anni fa, l'altro ieri si potrebbe dire. Quale fede stai incontrando ora, quali caratteristiche vedi più presenti?**

«La fede della gente di qui è intrisa di superstizioni, credenze e rituali radicati nelle tante culture di questo popolo che vanta ben 800 lingue diverse. Dove ci troviamo noi, a Bereina, la gente è ancora incontaminata, ed è incredibile come il bene inscritto in noi venga risvegliato con facilità, e la sete di Dio diventi presto arsura. La carità e il linguaggio dell'amore di Gesù non hanno bisogno di traduzio-

ni. Le celebrazioni diventano momenti di festa animati da danze e colori, dove ci si dimentica il tempo e si vivono i sacramenti con gratitudine e speranza. La devozione a Maria è molto sentita, sono molte le donne che si ritrovano nei villaggi per pregare il rosario. Anche la venerazione di alcuni santi è diffusa nelle zone vicine a noi: santa Bakhita, santa Maria Goretti sono le più note. Insieme all'unico santo papuano, Blessed Peter To'rot, ucciso dai soldati tedeschi mentre difendeva con forza il sacramento del matrimonio contro la poligamia».



**La Chiesa locale come serve e ama quella terra, come accompagna l'esperienza della comunità cristiana? Quale promozione umana riesce a mettere in atto?**

«La nostra diocesi è ora vacante, e non è l'unica. Non è facile essere senza vescovo. La Chiesa cattolica ha fatto e sta facendo sforzi enormi per questo Paese che non è esagerato definire di

prima evangelizzazione. Mancano i mezzi, prima di tutto sacerdoti e catechisti. Ogni diocesi ha storie diverse, ma nei luoghi che ho avuto modo di visitare ho visto i segni tangibili della presenza della Chiesa. Non di rado si incontrano persone che ricordano i racconti dei loro nonni che hanno avuto la possibilità di aiutare i missionari. Le distanze tra i vari centri abitati, la mancanza di strade e ponti rendono difficile anche la collaborazione tra le diverse realtà in cui la



Visita ai malati.

Chiesa è presente. I sacerdoti diocesani locali vicini a noi vivono in condizioni difficili, senza acqua, in case fatiscenti, senza fondi anche per le cose minime. In questi cinque anni ne sono morti tre e non avevano più di 50 anni».

**Il tuo racconto non ci può lasciare di certo indifferenti. Di fronte a questa realtà, spesso cruenta, di**



Gli alunni della scuola elementare.

**un'umanità in sofferenza. Qual è la vostra opera in particolare?**

«Da quando siamo arrivate abbiamo avviato una scuola elementare e la scuola per adulti (*Flexible Open Distant Education - FODE*). Sono più di 20 le donne che lavorano e studiano con noi, abbiamo una casa famiglia per bambine vittime o a rischio di abuso. Trenta ragazzi si sono uniti a noi e hanno contribuito in modo determinante per la realizzazione di tutte le strutture, coordinati dai tanti volontari che hanno speso del tempo con noi. Abbiamo anche una piccola clinica, una panetteria e una sartoria. Siamo in mezzo alla foresta e cerchiamo di essere il più possibile e autosufficienti. Chi viene da noi ha bisogno di tutto: cibo, cure mediche, protezione. L'educazione è a tutto tondo: dai bisogni di base alla possibilità di acquisire competenze e conoscenze per sperare un futuro diverso».

**Fai parte di una congregazione incarnata totalmente al fianco di uomini e donne, con sincerità. Raccontami una storia di missione che ha fatto bene a te in modo particolare...**

«Il Signore ci ha precedute qui, preparando persone e luoghi. Allen è il nostro autista tutto fare. Con lui coltiviamo a mano un ettaro di orto, ci aiuta con la guida e ogni altra piccola grande necessità. È un omone grande e grosso che non mette mai le

scarpe e conosce la durezza della vita nella foresta. Il centro abitato più vicino alla missione è la capitale del Paese, Port Moresby. Dista 170 chilometri e la strada

richiede buoni riflessi per schivare le innumerevoli buche. Nel primo anno i viaggi nella capitale erano molto frequenti e questo ha permesso ad Allen di raccontarsi. Mi ha confidato di essere un grande bevitore, di aver fatto a pugni nei vari villaggi, di aver conosciuto la durezza della prigione. La moglie, Catherine, veniva a volte durante i viaggi, per aiutarmi e proteggermi, a suo modo, dai pericoli della capitale. Hanno chiesto di ricevere il sacramento del matrimonio e di essere aiutati per prepararsi e il loro matrimonio è stata una festa che ha coinvolto tutta la comunità. Al termine della messa, Allen ha detto al celebrante, padre Avise, che ero per lui una sorella e mi ha presa per mano come per sigillare un patto. Da allora sono passati quattro anni e Allen non ha più bevuto. Il rispetto e la disponibilità che ha per me (e di conseguenza per la missione) è quello che i papuani riservano ai fratelli e alle sorelle maggiori. Nei momenti di fatica e scoraggiamento, quando sembra impossibile che la situazione possa cambiare, Allen è lì accanto a me, testimonianza vivente dell'azione della Grazia che agisce attraverso i sacramenti e mi ricorda che sono solo uno strumento inutile, che cerca di fare ciò che il Signore vuole. Ai miracoli (Allen è uno di questi) ci pensa Lui».

Cara suor Caterina, grazie! Abbiamo bisogno di queste parole, ventate di aria fresca, ci hanno aperto ad un mondo spesso sconosciuto o che spesso facilmente ignoriamo. Anche tu stai giocando la tua vita a cielo aperto, quasi come una partita a scacchi: ti auguro ogni giorno una "mossa" generosa per il Regno di Dio; chissà se arriverai a fare scacco al Re, ma di certo la partita è e sarà avvincente! □